

SUGGERIMENTI

Il “cambiamento 3” di Bateson nella storia delle religioni: l’opera di San Paolo.

*Giovanni Francesco de Tiberiis**

Abstract

Il desiderio di mostrare o di tentare di dimostrare quanto la dimensione dell’apprendimento o cambiamento 3, come descritto da Bateson, sia di enorme portata all’interno delle relazioni umane e dell’antropologia che vi si lega, ha condotto al presente scritto, la cui figura centrale è quella di Paolo di Tarso.

La storia di Paolo, la sua epoca, lo scontro tra i primi cristiani ed il mondo ebraico comune e lo “scioglimento” di un simile conflitto *grazie ad* un cambiamento di *livello logico*, come accaduto a Paolo e portato avanti da lui con tenacia, dà forza a quanto descritto da Bateson e da altri.

*Giovanni Francesco de Tiberiis, dirigente medico psichiatra Asl Roma, didatta dell’Istituto Dedalus e del Centro Studi di Terapia Familiare e Relazionale.

Abstract

The desire of showing or attempting to demonstrate how enormous is the dimension of learning or change 3 , as described by Bateson, within human relationships and the anthropology that is linked to them, has led to the present writing whose central figure it is that of Paolo di Tarso.

The story of Paul, his era, the clash between the first Christians and the common Jewish world and the "dissolution" of a similar conflict thanks to a change in the logical level , as happened to Paul and carried forward by him with tenacity, gives strength as described by Bateson and others.

Dopo la morte di Gesù per più di un secolo il conflitto tra i primi discepoli con i loro seguaci ed il contesto ebraico di comune appartenenza proseguì in modi sempre più aspri.

Celso autore romano del I-II secolo d.C. così sintetizza, in modo piuttosto ironico: “Nel dibattito reciproco tra Giudei e Cristiani, non c’è nulla di serio: credono entrambi che sia stata profetata da un alito divino la venuta di un Salvatore e non sono ancora riusciti a mettersi d’accordo se questo salvatore sia venuto o meno.”

(1) Celso “il discorso vero” Adelphi - Milano 1987, Pg 83.

La conflittualità tra i due gruppi, aveva però un “sottinteso” un elemento implicito e vincolante che possiamo così sintetizzare: “**possono dirsi cristiani solo e soltanto** quegli uomini e donne che, come Gesù e gli apostoli, **appartengono al popolo ebraico** ne seguono le Leggi, siano quindi circoncisi e che credono in Gesù quale il Messia **del popolo di Israele**”.

Per molti anni, infatti, il cristianesimo si pose e fu interpretato, come si trattasse di una realtà settaria e per molti versi eretica piuttosto che di una nuova e diversa religione. Una comunità spirituale allo *stato nascente*, ma comunque “interna” alla cultura ed alla religione ebraica dalla quale proveniva e nella quale era sorta e si stava sviluppando.

Il conflitto tra la Comunità ebraica, all’interno della quale nasce e vive Gesù, ed il cristianesimo delle origini ruota intorno al fatto che per i primi, ovvero quelli della Tradizione- i Farisei ad esempio - **Gesù non è il Messia del Popolo di Israele** mandato dal Padre, mentre per gli altri - ovvero per gli apostoli e le prime Comunità cristiane - è esattamente l’opposto: **Gesù è Il Messia del popolo di Israele**.

Il pericolo che si delineava per la tradizione era grande: il cristianesimo non si poneva come una “variante” all’interno della religione ebraica in termini di sottolineature diverse, o di ritualità diverse, ma come il compimento del percorso di fede dell’ebraismo stesso. Quello che i primi cristiani in sostanza richiedevano era di vedere in Gesù il figlio del Dio di Israele sceso in terra quale Messia per e del popolo di Israele.

Accettare questo avrebbe significato, in sintesi, la totale prosecuzione e trasformazione del giudaismo in cristianesimo: senza alternative.

La trappola di questa conflittualità così estrema è evidente. Non potevano esserci conciliazioni tra queste due alternative. I partecipanti al sistema conflittuale o,

meglio, confliggente, non potevano dall'interno modificare le premesse fondanti del conflitto stesso: in questo caso la **premesse condivisa /marca -contesto** era l'appartenere sia gli uni sia agli altri al Popolo di Israele e ad esso rivolgersi.

Utilizzando le parole di Paul Watzlawick: "In questo caso non esiste ovviamente un mediatore che potrebbe restare fuori dalle regole del gioco (...). L'unico cambiamento immaginabile che si possa operare è soltanto un cambiamento violento, una rivoluzione..." (2) P.Watzlawick " Pragmatica della comunicazione umana" Astrolabio Editore-Roma,1971 pg 232.

LA DOPPIA VITA DI PAOLO: DALL'APPRENDIMENTO 2 AL CAMBIAMENTO 3

In una prima fase, collocabile nei 15-20 anni dopo la morte di Gesù, Saulo di Tarso, poi divenuto San Paolo, fu il personaggio principale chiamato a dirimere e, se necessario, reprimere la conflittualità tra i primi cristiani e la comune religiosità ebraica di appartenenza.

Paolo, uomo energico e grande studioso del Libri Sacri e della Legge, riconosciuto sia dagli ebrei della tradizione sia da quegli ebrei "**eretici**" chiamati Cristiani, veniva spesso inviato là dove si creavano tensioni tra i due gruppi, in qualità di mediatore.

L'opera di Paolo come "mediatore" risultò di fatto impossibile, trasformando la sua azione in quella di un "inflexibile inquisitore". Condannava con durezza i membri delle nascenti comunità cristiane a diverse forme di castigo, fino alla lapidazione. Diversi e ripetuti i suoi viaggi verso la Terra Santa e le aree limitrofe dove la consistenza del lavoro degli apostoli aveva condotto alla nascita ed alla crescita di piccole comunità cristiane.

Possiamo immaginare un Paolo stanco di andare a piedi o a dorso d'asino su e giù a giudicare, condannare, fustigare, mettere a morte, distruggere... era ormai una routine...

Come uscire da tutto ciò? Possiamo immaginare questa come una possibile domanda nascosta, o almeno poco consapevole, "interna" di Paolo. Rispetto anche alla constatazione che la ridondanza e la ripetizione del suo operato, rimarcava e dimostrava l'Impasse in cui si trovava la problematica e lui stesso.

Ma qualcosa accadde.

La famosa "**conversione o chiamata**" sulla via Damasco.

Dirigendosi verso Damasco per l'ennesima volta e con il compito di giudicare e punire, senza poter in alcun modo "dall'interno" riconoscere e vedere la premessa sulla quale la dinamica simmetrica si sosteneva ed alimentava - Paolo infatti rappresenta di fatto e simbolicamente esso stesso la premessa implicita che lo rende "interno" al sistema conflittuale- Paolo appunto va incontro a quello che Luigi Cancrini pone al primo punto della sintassi terapeutica. (3) Luigi Cancrini "La psicoterapia: grammatica e sintassi" N.I.S. Roma, 1987.

Citando Cancrini "Tutto andava bene fino ad un certo punto: a) quando si verificò un fatto inatteso e potenzialmente eversivo...b) quando si verificò un evento traumatico che avrebbe richiesto mutamenti critici nella persona coinvolta".

Ed infatti così è raccontata negli Atti degli Apostoli la "folgorazione sulla via di Damasco".

Gesù appare a Paolo in una luce accecante che lo sbalza dal cavallo, Paolo cade ed ode la voce di Gesù che lo chiama e gli ordina di essere l'apostolo, il suo apostolo cui spetta il compito di portare il verbo a **tutte le genti del mondo** perché tutte le genti possano intenderlo e farlo proprio.

Apparizione, delirio, allucinazione... poco importa. Bateson stesso pone tra le varie possibilità di un Cambiamento tre, l'esperienza mistica o una psicoterapia riuscita o comunque un'esperienza di grande complessità emozionale.

A Paolo arriva il messaggio, oppure in questi termini accade un evento traumatico/ rivoluzionario capace di mettere radicalmente in crisi le sue convinzioni, le sue premesse tanto implicite quanto profonde. Ovvero quella voce gli ha suggerito la possibilità di mettere in crisi sé stesso e con sé stesso la premessa sottesa e condivisa dai due gruppi in conflitto.

Il Gesù che appare ed entra in Paolo lo persuade che la premessa di essere ebrei per accogliere e credere nella Verità del Messia, non è valida. Quindi non è vincolante. È la premessa implicita che viene completamente messa in discussione, aprendo ad un cambiamento 3. Questo è il cambiamento 3" accaduto" o comunque messo all'opera da Paolo.

L'opera di San Paolo sarà nel corso della sua vita la messa in crisi della premessa che reggeva ed alimentava l'insostenibile dinamica del conflitto tra i due gruppi. Tale premessa ovvia, indiscutibile, aprioristica così implicita da essere non

metacomunicabile era rimanere nel campo da gioco del mondo e del popolo d'Israele.

Dice in sostanza Paolo: “sbagliate **entrambi, il problema è mal posto. Non si tratta di credere se Cristo sia o non sia il Messia, l'errore sta nel circoscrivere la Sua opera esclusivamente ai figli di Israele! Gesù non solo è il Messia del Popolo di Israele, perché figlio del nostro Dio, ma è di più ed è diverso: è il Messia per tutta e di tutta l'Umanità!**”

Con un colpo solo Paolo apre ad una prospettiva del tutto inattesa. Prospettiva che sconvolgerà infatti sia gli ebrei, sia i cristiani del primo secolo ed in parte del secondo secolo dopo Cristo, specialmente nelle aree della evangelizzazione dei primi apostoli.

Per Paolo potevano essere cristiani tutti quelli che credevano in Cristo, figlio dell'Unico Dio e Messia dell'Umanità. Non dovevano essere circoncisi o rispettare quanto prescritto nelle leggi ebraiche, non dovevano neanche praticare alcuna ritualità delle vecchie tradizioni ebraiche.

Paolo attua un cambiamento 3 all'interno di uno schema che non prevedeva la messa in crisi della premessa implicita e non metacomunicabile; possiamo dire che Paolo si pone come un terapeuta che davanti ad una Impasse, ad un blocco, offre una nuova logica. Come un terapeuta che svela di quanto in quel conflitto tra parti (i membri di una famiglia, di una coppia, o parti interne di se stessi) le parti stesse “concordino” ad un livello nascosto e di quanto dietro quel conflitto ci sia un legame, un collegamento stretto tra il conflitto e i presupposti logici/ emotivi che lo sostengono e che le diverse parti continuano senza saperlo e volerlo mantenere.

Nello svolgimento dei fatti storici è interessante, similmente a quanto può e a volte deve accadere, il coalizzarsi della coppia in conflitto “contro” il terapeuta. Come nella rilettura di Caillé, nel momento in cui il terapeuta fa emergere con le “sculture” l'alleanza implicita ed inconsapevole tra i membri della coppia per il mantenimento delle problematiche, Paolo divenne il bersaglio dei due gruppi prima in conflitto e poi appunto alleati; alleati contro la “**rilettura**” di Paolo.

Paolo, nei suoi diversi i viaggi entrava in contatto con comunità pagane, ebraiche, romane, greche, di culti e religioni diverse ed entro queste faceva proseliti. Diventavano cristiani: schiavi, liberti, matrone a cui non era chiesto di rispettare il

sabato, né fare sacrifici rituali od altri precetti. Anzi a tutti era consentito di seguire le leggi dei loro luoghi, dei loro regni, delle loro etnie.

Nei confronti di Paolo si scagliarono sia le comunità ebraiche, sia le prime comunità cristiane specialmente quelle fondate dai primi apostoli.

Ma il successo fu ampio. L'apertura a tutto il resto del mondo oltre quello ebraico e quindi a tutte le culture, permise un'apertura del cristianesimo ed una diffusione amplissima. La posizione di Paolo uscendo da una dinamica mutuamente centrata sull'esclusione, propose un visone inclusiva, così tanto inclusiva da annullare il concetto stesso di **esclusività e di appartenenza**.

Il desiderio di mostrare o di tentare di dimostrare quanto la dimensione dell'apprendimento o cambiamento 3 come descritto da Bateson, sia di enorme portata all'interno delle relazioni umane e della antropologia che vi si lega, ha condotto al presente scritto la cui figura centrale è quella di Paolo di Tarso.

La storia di Paolo, la sua epoca, lo scontro tra i primi cristiani ed il mondo ebraico comune e lo "scioglimento" di un simile conflitto **grazie** ad un cambiamento di *livello logico* come accaduto a Paolo e portato avanti da lui con tenacia, dà forza a quanto descritto da Bateson e da altri.

Scrivo Bateson: *"Ciò che abbiamo detto sopra a proposito delle caratteristiche di autoconvalida delle premesse... (cambiamento 2), indica che l'apprendimento (e quindi cambiamento 3), sarà difficile e raro perfino negli esseri umani. C'è anche da attendersi che sarà difficile per gli studiosi, che sono solo esseri umani, immaginare o descrivere questo processo. Tuttavia si pretende che di quando in quando qualcosa del genere accada in psicoterapia, nelle conversioni religiose o in altre sequenze in cui avviene una profonda riorganizzazione del carattere"* (4) G. Bateson "Verso un'ecologia della mente) Adelphi-Milano, quarta edizione, 1988. Pgg 329-330.

Se per Paolo è una "folgorazione" a dare innesco ad un processo di cambiamento 3, in terapia può esserlo uno spazio di supervisione, uno scambio aperto tra colleghi, "un sogno ad occhi aperti" specialmente avendo accolto il necessario "buio della mente" (Luigi Cancrini op.cit) che lo precede e dal quale procede. Buio della mente che consapevolmente o meno era presente in Paolo e che la folgorazione ha... illuminato!

Si desidera concludere con un passo di Friedrich Nietzsche (5) “Aurora” Adelphi Editore Milano- 2012 pg 68)

“Senza la storia singolare dell’apostolo Paolo, senza i turbamenti e le tempeste di un tale cervello, di una tale anima, non esisterebbe una cristianità, avremmo avuto appena notizia di una piccola setta giudaica il maestro della quale era morto sulla croce”.

Roma, 18.2.2024

Giovanni Francesco de Tiberiis

BIBLIOGRAFIA

Augias C. 2023. *“Paolo. L’uomo che inventò il cristianesimo”*. Rai Libri.

Renan E. 2018. *“San Paolo e le origini del cristianesimo”*. Edizioni Res Geste, Milano.

Commento di Massimo Pelli

Ancora una volta Francesco de Tiberiis ci porta sulle orme di Gregory Bateson a ragionare sul concetto di cambiamento. Sono le pagine più difficili e più intense di Bateson quelle in cui ci parla dei tre livelli di cambiamento a cui può aspirare la mente dell'homo sapiens. Le premesse epistemologiche con cui abbiamo appreso a dare significato alle situazioni che incontriamo nella vita, il nostro modo di entrare e stare nelle relazioni con gli altri, sono il risultato del nostro deutero apprendimento, un cambiamento 2, che ha le radici nelle nostre vicissitudini infantili, appreso guardando e sperimentando la relazione con le figure importanti che ci accudiscono e da cui ci aspettiamo accoglienza, rassicurazione e protezione. Impariamo che, per essere rassicurati, dobbiamo a nostra volta mostrare accoglienza e intercettare i bisogni e il dolore della figura significativa di attaccamento. Questi modelli operativi sono quasi sempre inconsapevoli e sprofondati nell'inconscio, il che li rende difficilmente estirpabili. Modificare queste premesse che sono alla base del nostro modo di essere nella relazione con gli altri, premesse che sono il risultato di un apprendimento 2, richiede un cambiamento 3, e cioè dell'insieme di alternative in cui effettuare la scelta. È un cambiamento del paradigma che abbiamo interiorizzato e riproduciamo nelle relazioni attuali che abbiamo nella vita adulta. Lorna Smith Benjamin ha cercato di studiare e fare ipotesi sulle modalità di formazione e trasmissione di questi modelli operativi, cambiare i quali risulta quasi inaccessibile, tranne qualche volta forse in certi momenti di una psicoterapia o in altre esperienze che ci mettono in contatto col mondo, secondo modalità diverse da quelle conosciute. Il paziente cercherà di stare nella relazione terapeutica utilizzando modalità che siano in sintonia con il suo deutero apprendimento. E altrettanto farà il terapeuta, se nella sua formazione non ha rivisitato il suo bagaglio interiore. Rendere accessibili queste premesse e trasformarle è il risultato di un incontro nella relazione terapeutica che rende possibile una sintonia emozionale tra due persone, nel qui e ora del dialogo e dell'interazione. Sono momenti irripetibili, a cui il terapeuta deve fare attenzione ed essere disponibile ad accogliere. E' all'interno di questi momenti (i now moments di cui parla Stern), che l'input del terapeuta può superare le difese del paziente. Nel vissuto del paziente si crea una discontinuità, che permette l'accesso a nuovi

significati con cui rivedere esperienze relazionali del passato che ripropongono schemi anacronistici non più funzionali.

“E’ nell’intersezione tra le risonanze reciproche che non solo si costruisce il sistema terapeutico, ma si pongono le basi per l’avvio di un processo trasformativo. È in questi casi che la relazione terapeutica diventa essa stessa fattore di cambiamento, indipendentemente dal tipo di tecniche utilizzate. È una concezione del cambiamento terapeutico legata all’emergere dell’”imprevedibile”, dell’”insolito”, della “sorpresa” che rompa la tendenza alla ripetizione che rende rigidi e omeostatici i sistemi umani.” (L. Onnis, commento al contributo di Edith Goldbeter in *La terapia familiare in Europa, invenzione a cinque voci*, Franco Angeli, 2012).